

Segue dalla prima

Vorrei portare alcune prove di ciò che dico.

La prima: Berlusconi lancia l'evento di Venezia con il nome di "NO TAX DAY". NO TAX non vuol dire ridurre il prelievo fiscale, e non ha nulla a che vedere con il normale dibattito sul come si possa alleviare il peso di ciò che ricade sulle spalle dei cittadini. "NO TAX" vuol dire "NO TAX" e c'è da domandarsi in quale Paese democratico un capo di governo potrebbe usare un simile azzardo, che si traduce come segue: niente da nessuno, niente per nessuno. E con totale impudicizia dice che il fondamento della sua affermazione è nella «legge naturale». È una affermazione priva di senso. Ma che - con tolleranza - tutti i giornali accettano, come una sorta di «creazionismo» del sistema fiscale. Non è uno scherzo. È il preannuncio di una spallata violenta allo Stato. Si tolga di mezzo e faccia largo agli interessi privati. Non tutti i privati. Qui si parla dei privati che, al momento, sono anche titolari del potere politico.

Si affaccia una cultura molto simile, dal punto di vista del metodo, al paleo-comunismo staliniano. Il partito (e la strategia elettorale del suo leader) viene prima e al di sopra dello Stato. Lo Stato può essere sacrificato agli interessi della fazione politica che governa.

"NO TAX DAY" non è soltanto una boutade elettorale. Chi l'ha organizzata e condotta appare serio, credibile, determinato. È una sfida alla Costituzione, alle Istituzioni, il tentativo di tendere una trappola mortale, in vista delle prossime elezioni, agli sfidanti, per poterli definire "Partito delle tasse". L'opposizione non è caduta nella

Dobbiamo far sentire ben chiara la voce di tutti, dalla vita di tutti i giorni dal lavoro e delle piazze

Come dice Montezemolo questa è l'Italia peggiore dal '45 a oggi. Lo scontro non è fra maggioranza e opposizione ma tra Governo e Stato

A carte scoperte

FURIO COLOMBO

trappola. Ma adesso sappiamo con chiarezza che la linea che divide la democrazia dal governo si è spostata su un punto estremo. Cerca lo smantellamento dello Stato, il protagonismo di un solo personaggio e l'invito a formare banda per l'evasione totale. Evasione non solo dalle tasse. L'appello è molto più vasto: evadere tutte le regole e tutte le leggi. O perché vengono alterate senza più finzioni, ma anzi sbandierando come legittimo l'interesse personale. O perché si leva un clima di favore per ogni violazione, per ogni illegittimità. Avviene attraverso il sistematico antagonismo contro tutti gli strumenti di cui si era provvisto lo Stato per combattere i reati più gravi.

Come ha spiegato Fassino nel suo intervento alla Camera, come ha scritto Gerardo D'Ambrosio nel suo commento alla incredibile legge "salva-Previti" (entrambi i testi pubblicati su questo giornale) si tratta di deformazioni gravissime del diritto penale, che facilitano i peggiori reati e che vengono approvate con urgenza per le peggiori ragioni. Il dato nuovo è che queste ragioni non sono più motivo di negazione e di vergogna. Diventa clamoroso lo scontro. Lo

scontro non è fra maggioranza e opposizione. Lo scontro è fra Governo e Stato. Lo dicono anche le motivazioni con cui il Presidente Ciampi ha rinviato alle Camere la legge sulla cosiddetta riforma della Giustizia, non solo dove si fanno notare clamorose incostituzionalità, ma anche dove il presidente sottolinea il pessimo modo di concepire e di scrivere una legge, bloccando in un solo articolo fino a 39 pagine di testo e usando giganteschi e deformi maxi-emendamenti concepiti per ostacolare l'opposizione ma anche per bloccare gli eventuali dissensi o spaccature interne.

Ovvero per impedire che la democrazia funzioni.

La prova di tutto ciò che abbiamo detto e andiamo denunciando su questo giornale contro il pericolo grave rappresentato per il nostro Paese da questo governo, viene da due voci che non sono di sinistra e non hanno interessi di opposizione. Ma parlano, con gravissima ansia, da cittadini italiani.

Mi riferisco all'appello che Mario Segni ha voluto pubblicare sul nostro giornale. Ricordate? Iniziava

con queste parole che si usano solo per circostanze estreme (e risulterà difficile definire Mario Segni un estremista, come a molti piace fare con noi): «L'Italia sta perdendo la civiltà. Un Paese non rimane civile se non ha più passione per la vita pubblica. Ancor meno rimane civile se perde completamente il senso del giusto e dell'ingiusto, del lecito e dell'illecito». Con queste frasi drammatiche Segni si riferisce al processo Berlusconi di Milano e a quella che i cortigiani di governo hanno celebrato come "assoluzione e liberazione." Segni continua infatti dicendo: «Il fatto della corruzione mediante versamento di denaro è stato accertato. Il fatto è straordinario. Ripeto la parola: straordinario. È la prima volta che un reato di tale gravità viene accertato giudizialmente a carico della più alta carica politica. Queste sono cose che il Paese deve sapere, valutare, discutere. Ma non è possibile che taccia, che per una sorta di tacito accordo generale, la cosa venga ridimensionata, sveltita, dimenticata».

L'altra voce, altrettanto estranea ad ogni progetto politico di opposizione, ma evidentemente in coin-

cidenza profonda con i sentimenti di tanti cittadini, è quella di Luca Montezemolo. Il presidente della Confindustria non può tacere sul paesaggio sul quale si affaccia, data la sua responsabilità: «Mai l'economia italiana è stata in condizioni così drammatiche dal 1945».

È una frase chiara e durissima che colpisce due volte. La prima per far sapere che, dal punto di vista degli industriali, la situazione è giunta a un punto estremo di gravità. C'è dunque un effetto di rottura della vasta omertà di stampa e televisione, una rottura che ha certo fatto trasalire molti cittadini. Ma la frase di Montezemolo costringe tutti, anche i disorientati e i distratti, a rendersi conto che l'Italia sta affondando mentre il suo governo si occupa esclusivamente di leggi speciali per Berlusconi e per gli altri inquisiti legati a lui. E qui interviene ancora una volta il nuovo corso dello spettacolo di cui siamo spettatori attenti. Ma la frase di Montezemolo costringe tutti, anche i disorientati e i distratti, a rendersi conto che l'Italia sta affondando mentre il suo governo si occupa esclusivamente di leggi speciali per Berlusconi e per gli altri inquisiti legati a lui. E qui interviene ancora una volta il nuovo corso dello spettacolo di cui siamo spettatori attenti. Ma la frase di Montezemolo costringe tutti, anche i disorientati e i distratti, a rendersi conto che l'Italia sta affondando mentre il suo governo si occupa esclusivamente di leggi speciali per Berlusconi e per gli altri inquisiti legati a lui. E qui interviene ancora una volta il nuovo corso dello spettacolo di cui siamo spettatori attenti.

di governo come consensi. Sarà smentito entro due o tre giorni ma non importa. Le sue tv non lo diranno. Finge di non sapere di quale immenso debito sono gravati i conti pubblici italiani. Nessuno lo ricorderà ai nostri cittadini.

Berlusconi va a Venezia, al suo NO TAX DAY di aperta offesa allo Stato e alla democrazia, e non esita a proclamare due persuasioni che screditerebbero qualunque capo di governo in cerca di rielezione. La prima è il suo disprezzo per la "par condicio". Come è noto la "par condicio" è una modesta legge che prevede parità di accesso ai media durante la campagna elettorale. È un piccolo rimedio all'immensa illegalità italiana: un capo partito, capo governo, capo azienda che possiede tutto. Lui promette di cancellare anche quella leggina, in modo che diminuisca il più possibile il numero di coloro che possono far sentire la loro voce contro la sua. La seconda persuasione che vuole condividere con noi è un pensiero basso e volgare: «andare a votare è come andare al supermercato». Si sceglie ciò che la pubblicità ti ha già indotto a scegliere. Di solito questo è l'argomento di chi denuncia che la democrazia viene soffocata dal dena-

ro. Berlusconi ha fatto propria questa squallida prospettiva senza vergogna. E conclude (lui, proprietario di Mediaset e padrone politico della Rai): «Tutto avviene in televisione, non avete visto le elezioni americane? Ciò che conta è apparire sempre in Tv. Perché dovrei dividerla con altri?». Lo dice lui, capite? Lo dice apertamente, trasformando in programma elettorale l'accusa e lo scandalo di tutta l'Europa contro di lui. Il progetto non è di persuadere. Il progetto è di intimidire, di far vedere chi comanda.

Per questo ieri Antonio Padellaro ha scritto su questo giornale un appello che, come dimostra l'Unità di oggi, non è caduto nel vuoto. «Dobbiamo ritornare in piazza in tanti, insieme», ricordando il milione di cittadini che si è spontaneamente presentato il 14 settembre 2002 in Piazza San Giovanni a Roma per dire no, fin da allora a questo barbaro modo di governare.

Per questo, anche senza le televisioni e i grandi giornali, anche in questa condizione estremamente difficile che, come dice Montezemolo, è la peggiore in Italia dal 1945 che, come dice Claudio Magris sul Corriere della Sera di sabato è di piena e inaccettabile illegalità, dobbiamo far sentire ben chiara la voce di tutti, dalla vita di tutti i giorni, dal lavoro, dalle piazze, cittadini e politici, volontari e militanti e tutta la società civile che non vuole più vergognarsi di fronte al resto del mondo. Ormai sono in tanti, tra coloro che seguono la politica attentamente e tra coloro che sono occupati soprattutto con i propri impegni e la propria vita, a rendersi conto che è diventato impossibile accettare, tergiversare e tacere. Non è estremismo. È democrazia.

S'alvapreviti, dice. Ma anche ibrida. O bicolore. O caleidoscopica. Nel paese dei balocchi la giustizia si celebra come invenzione originale, come ritrovato maniacale e certosino della chimica sociale. Un po' di Kafka, un po' di ingegneria, un po' di diritto, una overdose di politica "tagliata". Il tutto buttato in quantità e forme variabili (ma scientificamente sperimentate) dentro un grande frullatore mediatico. E alla fine, solo alla fine, si ha il Verdetto, quello con la V maiuscola, quello "che non si commenta"; che deve far fede e dal quale, con cieca obbedienza, bisogna trarre le conseguenze. Per dare il via a dibattiti in cui la politica e la faccia di tola diventano spesso sorelle siamesi. Un grande autore di teatro non sarebbe riuscito a inventare copioni più fantastici e incredibili di quelli andati in onda in questi giorni. Abbiamo ormai definitivamente scoperto le sentenze che non condannano e non assolvono. Proprio per evitare questa ingiuria al diritto (che nei processi di mafia degli anni sessanta e settanta si fece ingiuria al futuro del paese), si era abolita l'assoluzione per insufficienza di prove. O dentro o fuori, si era detto. O la luce dell'innocenza o l'ombra della colpevolezza. Invece si è cambiato nome all'insufficienza di prove e si è dato alla luce l'art. 530 del codice, comma 2; per dire che si assolve ancora per quel motivo e che però non è vero, che è impossibile farlo perché la formula non c'è più. Ma anche per mandare in tivù la voce purificatrice del giudice mentre as-

La sentenza-puzzle e il frullatore mediatico

NANDO DALLA CHIESA

solve in virtù dell'articolo numero ics, agli italiani totalmente ignoto. È nata anche, ormai è una specie a parte, la sentenza-puzzle, o sentenza spezzatina. Che un po' assolve del tutto, un po' assolve per insufficienza di prove, un po' condanna; anche se nemmeno la condanna è poi veramente tale perché se si concede la giusta attenuante diventa prescrizione. Esistono, sono sempre esistite, naturalmente, le sentenze che assolvono per una cosa e condannano per l'altra. Ma la sentenza-puzzle ha un'ingegneria tutta particolare. È più difficile da pensare e da intendere; e richiede menti più complesse. Soprattutto si inverte con statistica costanza quando deve giudicare i vertici del potere, di fronte ai quali il Giudice sente l'obbligo di fornire, a sua volta, il vertice del proprio intelletto. Prima Berlusconi, poi Andreotti, poi di nuovo Berlusconi. Godibile l'Andreotti responsabile di concorso esterno in associazione mafiosa fino alla primavera del 1980, così che, per forza delle cose, scatta la prescrizione. Dal 21 giugno di quello stesso anno non c'è più la prova. Un po' come i famosi lanci di quaranta metri dei campioni del centrocampo. Non trentacinque e nem-

meno quarantacinque. Quaranta metri e basta, non un centimetro in più. E il frullatore mediatico? Quando la sentenza-puzzle gli finisce dentro, lui la rimescola con dosi massicce di materia luminosa e santificante. Al termine delle operazioni l'ibrido è finito, il bicolore più che mai, la materia ha prodotto un piacevole e tonificante effetto di amalgama. Il colore è diventato uno solo: assoluzione. Titoli dei telegiornali: assoluzione. Manifesti per le strade: assoluzione. Dibattiti con unico presupposto scientifico: assoluzione. E quindi vai col liscio: crisi della giustizia, separazione delle carriere, ci vuole la punizione dei pubblici ministeri. La sentenza-puzzle sembra pensata apposta per il frullatore. Essa, nel suo formarsi, "sa". "Non può non sapere", come si dice, che il mirabile aggeggio è lì pronto a entrare in azione un secondo dopo. Ma ovviamente essa non si può snaturare per questo. E dunque ci tiene, per puntiglio deontologico, a lasciare scritto da qualche parte "colpevole" a futura memoria. Carta canta, è questione di professionalità. Poi però nel codice ci sono le attenuanti e, applicandole, la pena svapora. Magari perché si è stabilito (è pur avvenuto...)

che avere alti incarichi istituzionali sia buona ragione per ottenere la concessione delle attenuanti. Vista la filosofia incipiente in campo fiscale, forse diventerà un'aggravante essere nullatenenti, indigenti o senza potere. Nel paese dei balocchi la giustizia si fa invenzione da alambicco, ritrovato chimico, anche quando al profano appaia capriccio o stramberia. La politica che sta al governo lamenta la pochezza dei processi. Complotto politico, decisione politica, essa urla di ogni verdetto (destinato a restare con la v minuscola) sfavorevole al Potere. Il presidente della Camera fa sapere ai giudici riuniti in camera di consiglio che l'imputato è suo amico e gode della sua stima (complimenti!). L'avvocato che difende l'imputato denuncia la pochezza del processo, ma egli stesso è deputato e anzi presidente della commissione bicamerale Telekom Serbia. Altro avvocato difende altro imputato sotto altre latitudini. E siccome anche lui è contro la pochezza delle sentenze avverte i giudici prima della sentenza: pensate alle conseguenze storiche e politiche di quel che farete, li ammonisce. E anch'egli, che è naturalmente contro la pochezza delle sentenze,

è presidente di una commissione parlamentare, quella della Giustizia, guarda caso. Stramberie, appaiono. Però alla fine arriva la sentenza puzzle. Che fa esibire gioia alla maggioranza di governo e invece dovrebbe produrre un soprassalto di imbarazzo. Ma come: forse che il parlamento non è stato inchiodato per mesi interi a lavorare sulla legge Cirami, forse che le sue commissioni non sono state riunite di notte come neanche per le catastrofi naturali, proprio partendo dal presupposto che a Milano non ci fosse, proprio non potesse esserci un giudice, dicesi "un" giudice, che -dato l'ambiente forcaiolo e giacobino- non fosse mosso da pregiudizi e male intenzioni verso il presidente del Consiglio e i suoi amici? E ora che si dimostra che non è vero, che ancora una volta per il capo del governo, il Perseguitato principe, c'è la sentenza-puzzle, ora che per la sesta volta gli vengono applicate le attenuanti generiche, non si prova un po' di pudore, non si arrossisce a pensare ai problemi degli "italiani semplici" rinviati o mai affrontati per dedicarsi anima e corpo a una legge il cui presupposto era una frottole gigantesca, frottole ormai dimostrata, come si

dice, "per tabulas"? Succede però a volte che la chimica sociale non riesca. Accade se manca un po' di Kafka, di ingegneria o di politica, o se abbonda di un grammo la dose del diritto. Allora si scatenano di nuovo le stramberie. Un magistrato dà dei nazisti ai giudici che condannano, accusandoli di essere politicizzati proprio mentre lui siede, anziché in un palazzo di giustizia, su una poltrona di governo. Ma soprattutto viene praticato in quei casi l'antidoto infallibile: una bella cura da cavallo di politica "tagliata". Nuove leggi, ancora nuove leggi. Per eliminare i reati, per rendere più certa la prescrizione. E più politica, anche, per gonfiare, dar coraggio alle altre due componenti della formula magica, Kafka o l'ingegneria o tutt' e due. Lo ha rivelato l'altro giorno il senatore Domenico Contestabile in una trasmissione su Planet, rispondendo alle perplessità morali di chi crede che un condannato a nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa non possa fare il numero due del maggior partito di governo. Deve continuare, diceva di Dell'Utri il presidente della Commissione Difesa del Senato; deve fare più politica, esortava, perché Berlusconi nei processi si è salvato grazie al suo ruolo e al suo impegno politico. L'ha detto lui. Che -come tutta la maggioranza di governo- è fieramente contrario alla politicizzazione della giustizia. Ha fatto una gaffe, senatore, gli è stato obiettato. No, ha ribadito; lo dico con convinzione.

Si parla di ambiente. L'Italia dorme

VALERIO CALZOLAIO

Il negoziato sul clima è affare di specialisti. I cittadini fanno fatica a capire.

Come si può "negoziare" il cambiamento climatico? Se ci sono attività umane che scaldano, inquinano, turbano e meglio saperlo, controllarle, limitarle. Se gli scienziati dicono che producono danni irreparabili alla qualità della vita sul pianeta e, nel medio lungo periodo, mettono a rischio la vita stessa e meglio fare di tutto per evitarlo. Questo non è negoziabile. E allora? Gli scienziati lo hanno detto e ripetuto. Tre chilometrici studi di una struttura permanente di migliaia di ricercatori di tutti i Paesi. Confermati tutti i giorni. L'altro ieri a New York da esperti dell'Onu e del World Watch Institute, rispetto al blocco delle correnti marine calde. Ieri dal Cnr italiano sull'antico della spaccatura del pack in Antartide. Che "trattative" volete svolgere?

I rappresentanti dei governi sembravano aver capito e deciso: prima cominciano a ridurre le emissioni di anidride carbonica quelli che hanno già scaldato e inquinato di più (convenzione di Rio e protocollo di Kyoto), poi continuano tutti, con specifiche e differenziate responsabilità, regole multilaterali e patti bilaterali (Kyoto2).

Le dinamiche cause-effetti sono tante, i fattori tantissimi, i meccanismi complessi, ad intuirlo ci arrivano tutti. C'è un lungo approfondimento tecnico da fare, capiamo. Il fatto è che ognuno approfondisce solo l'eccezionalità delle proprie condizioni di vita e chiede che gli impegni internazionali trattino di tutto ma non dei propri cambiamenti. Così le burocrazie autoreferenziali sono mantenute dai governi per studiare come il "negoziato" non riguardi cambiamenti al proprio stile di vita nazionale, agli interessi di chi produce e consuma energia, risorse, mobilità in (propria) patria. Il "negoziato" rischia di essere eterno. Lo si è visto anche qui a Buenos Aires. Come al solito, l'ultima notte si è trattato ad oltranza, la mattina del sabato siamo ancora a discutere. Un compromesso si è trovato: gli USA non sono riusciti a bloccare il processo. Si svolgerà a maggio un seminario

su tutti gli sviluppi futuri. L'undicesima conferenza delle parti (189) e la prima riunione dei soli Paesi del protocollo (130!) si svolgeranno nel prossimo novembre. Continuano i lavori degli altri organismi e la sperimentazione dei meccanismi flessibili. E, intanto, entra in vigore il protocollo di Kyoto. Questa è la cosa

importante, destinata a modificare praticamente stili, processi, equilibri. Il governo italiano ha fatto orecchie da mercante (ha una nota predisposizione, in proposito). Il segmento "ministeriale", il vertice di 80 ministri apertosi mercoledì con un duro attacco del presidente argentino agli USA si è chiuso venerdì

senza l'intervento dell'Italia. Il nostro ministro contro l'ambiente è stato qui 3 giorni, un sottosegretario una settimana. Nessuno dei due ha preso la parola: l'Italia è scomparsa! Il ministro è arrivato, ha tenuto una conferenza stampa, balbettando una confusa posizione, dalla quale è emerso solo che non vorremmo obblighi dopo il 2012. Se almeno si fosse messo nelle condizioni di rispettare quelli già presi per i prossimi 7 anni! Se almeno avesse fatto capire che nessuno nega la necessità di ridurre le emissioni almeno del 50% entro il 2050! Se almeno avesse spiegato perché gli USA investono in efficienza energetica e in fonti rinnovabili più di Berlusconi che vorrebbe solo copiarli! Addirittura le sue dichiarazioni sono state interpretate dal centrodestra rimasto in Italia come l'abbandono di Kyoto1, aspirazione segreta e inconfessabile, che il ministro qui ha ovviamente smentito, con l'ennesima contraddittoria dichiarazione. Così ieri l'Italia è tornata sul podio del miglior "fossile" con una motivazione che contesta esplicitamente il nostro ministro. E durante l'assemblea dei parlamentari europei molti ormai citano la posizione italiana come la più ambigua, isolata, pericolosa. Perché l'Europa al protocollo di Kyoto ci ha creduto e ci crede davvero. Ha approvato varie direttive vincolanti, integrate per lo spazio comunitario, incisive come il patto di stabilità (e per ragioni più sostenibili). Invece che adeguarsi, il governo Berlusconi ha cercato di aggirarle e da domani (lunedì e martedì) a Bruxelles il Consiglio Ambiente dovrebbe mettere in mora i 4 paesi (fra i quali l'Italia) in ritardo per la borsa europea dei fumi. A Buenos Aires abbiamo avuto la conferma di un "movimento" profondo negli organismi internazionali. Solo alcuni dei "Paesi in via di sviluppo" hanno combustibili fossili, non possiamo considerarli un fronte unico. Cina, India, Brasile (come per il WTO) sono sempre più autorevoli, si faranno coinvolgere solo se i grandi "inquinatori" continueranno a ridurre le proprie emissioni. L'Europa c'è, ha una strategia, incide. L'Italia di Berlusconi e Fini aggiunge un'altra brutta figura internazionale. Il negoziato continuerà ancora a lungo.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 18 dicembre è stata di 169.131 copie</p>	